

Il linguaggio tecnico della biblioterapia nel trasferimento concettuale e linguistico in Italia

di Marco Dalla Valle

Introduzione

Una delle definizioni di biblioterapia è quella di Caroline Shrodes, che nel 1949, nella sua tesi di dottorato, ha illustrato come essa agisce attraverso le sue dinamiche: identificazione, catarsi e introspezione¹. La definizione recita: «la biblioterapia è un processo dinamico di interazione tra la personalità del lettore e la letteratura immaginativa, che può attrarre le emozioni del lettore e liberarle per un uso cosciente e produttivo»².

Oggi la biblioterapia, in diversi gradi, è diffusa in tutto il mondo³ e in Italia sta evolvendo rapidamente. Troviamo nel 2001 la prima traccia, su una fonte secondaria, di uno psichiatra, Andrea Bolognesi, che afferma di praticare la biblioterapia⁴ e nel 2006 compare il primo sito sull'argomento fondato da una psicologa e psicoterapeuta, Rosa Mininno⁵. Nel 2007 fu pubblicato un piccolo libro di Miro Silvera dal titolo *Libroterapia*, privo di bibliografia scientifica e contenente concetti astratti dei benefici dei libri⁶. Attualmente, il numero di

MARCO DALLA VALLE, Università degli studi di Verona, e-mail: marco.dallavalle@univr.it.

Ultima consultazione siti web: 17 settembre 2025.

1 Caroline Shrodes, *Bibliotherapy: a theoretical and clinical-experimental study* [tesi di dottorato]. Berkeley: University of California, 1949.

2 Ead., *Application of dynamic personality theory to the dynamics of the aesthetic experience; implications for psychotherapy*, in *Bibliotherapy sourcebook*, edited by R. J. Rubin. Phoenix (Arizona): Oryx press, 1928.

3 Enrico Meglioli, *Biblioterapia: una, nessuna o centomila? Storia e sviluppi della biblioterapia nel mondo e in Italia* [tesi di laurea magistrale]. Verona: Università degli studi di Verona, a.a. 2019-2020.

4 Luca Ferrieri, *Il lettore ‘comune’ e la lettura in comune*, «Biblioteche oggi», 30 (2012), n. 10, p. 36. Bolognesi è citato in nota bibliografica citando una fonte in rete non più reperibile e datata 2001.

5 Manuela Racci, *Iniziazione alla libroterapia*. Roma: Edizioni mediterranee, 2010, p. 7-9. È l'ultima traccia di Andrea Bolognesi che di questo libro ha curato la prefazione. Non risultano suoi contributi pubblicati in articoli o libri. In un articolo del «Corriere della sera» del 2008 Bolognesi afferma di utilizzare la biblioterapia da dieci anni.

6 5 <www.biblioterapia.it>. Il sito cita la data di fondazione.

6 Miro Silvera, *Libroterapia*. Milano: Salani Editore, 2007.



pubblicazioni prodotte è completamente cambiato per qualità e quantità⁷. Oggi i professionisti di estrazione medica e umanistica che si dedicano e compaiono in rete sono diversi⁸. Dal 2021 l'Università di Verona ha iniziato a occuparsi di biblioterapia attraverso un master⁹ e un centro di ricerca¹⁰. Nel 2022 il Cepell (Centro per il libro e la lettura) ha tenuto il primo convegno internazionale sull'argomento in Italia¹¹.

Essendo la biblioterapia nata in ambiente anglofono e con caratteristiche socio-culturali diverse da quelle italiane, nasce la necessità di analizzare la terminologia utilizzata, che spesso rappresenta la prima porta d'accesso alla conoscenza della disciplina da parte di enti e committenti che possono deciderne l'applicazione. Allo stesso modo, gli utenti ricevono dalla presentazione della materia e dal titolo che si assegna al professionista differenti informazioni che ad oggi ancora non sono chiare.

Il termine ‘biblioterapia’

Il termine ‘biblioterapia’ è una parola certamente controversa, non tanto per il significato in sé, quanto per la difficoltà a interpretarla nelle sue diverse accezioni.

Seppure l'articolo pubblicato da Samuel McChord Crothers nel 1916 su «The Atlantic monthly» dal titolo *A literary clinic*¹² sia considerato il momento della nascita della biblioterapia moderna e, soprattutto, della coniazione del termine, nell'articolo la parola ‘biblioterapia’ non compare mai in piena unione tra prefisso e suffisso, ma è sempre divisa da un trattino per realizzare ‘biblio-therapy’ (nominato una volta)¹³ e ‘biblio-therapeutic’ (nominato due volte)¹⁴. Ma la descrizione del metodo, invece, è molto chiara e certamente i concetti sono rivoluzionari per quel tempo: l'idea di trovare il libro giusto per la persona giusta, senza soffermarsi su uno specifico genere letterario, analizzando il problema alla fonte del disagio e quindi fissando un obiettivo per raggiungere lo stato di benessere.

La parola ‘bibliotherapy’ negli Stati Uniti non ha creato grandi problemi, ma non è stata comunque priva di un dibattito contrastante¹⁵. Oggi è ampiamente avallata

7 Interrogando l'OPAC del Sistema bibliotecario nazionale tra il 2000 e il 2010 risulta un'unica pubblicazione. Dal 2011 al 2020 ne risultano 15 e dal 2021 al 2025 ne risultano 5. Utilizzando Google Scholar per indagare gli articoli in generale, dal 2000 al 2010 risultano 69 articoli, dal 2011 al 2020 ne risultano 143 e dal 2021 al 2025 si arriva a 152.

8 Interrogando l'AI Gemini per una ricerca approfondita, vengono rilevati una decina di siti con diversi livelli di rilevanza riguardanti la biblioterapia come formazione o servizi offerti.

9 Università degli studi di Verona, Master in Biblioterapia, <<https://www.corsi.univr.it/?ent=cs&id=1047&lang=it>>. Il master è giunto alla sua quinta edizione.

10 Università degli studi di Verona, Centro di ricerca interdipartimentale “Biblioterapia e shared reading. I libri per il benessere” <<https://biblioterapia.dcu.univr.it/>>.

11 Il convegno è stato registrato e la visione è disponibile integralmente online <<https://tinyurl.com/y36vmxjf>>.

12 Samuel McChord Crothers, *A literary clinic*, «The atlantic monthly», 118 (1916), n. 3, p. 291-302.

13 *Id.*, *A literary clinic*. Boston and New York: Houghton Mifflin Company, 1917, p. 13. Ho utilizzato questa edizione anastatica per verificare la composizione delle parole in quanto il riferimento della prima pubblicazione del 1916 compare trascritta su una pagina in modo non originale.

14 *lvi*, p. 4 e p. 15.

15 Rhea J. Rubin, *A guide to theory and practice*. Phoenix (Arizona): Oryx Press, 1978, p. 6-10.

e la cosa è testimoniata dalla presenza sul suolo americano di un ente internazionale, l'International Federation for Biblio/Poetry Therapy, che si occupa del *training* e del *retraining* sia dei professionisti di area medica sia di quelli di area umanistica¹⁶.

Nel secondo Novecento, il dibattito era legato sia alla parola 'biblio', sia alla parola 'terapia' e Rubin ne elenca una serie: *bibliodiagnostics*, *biblioprophylaxis*, *biblioguidance*, *bibliocounseling*, *library therapeutics* per il primo caso e *tutorial group therapy*, *literatherapy* nel secondo¹⁷. Se nel primo caso la parola da evitare era 'terapia', nel secondo era 'biblio' in quanto 'biblioterapia' era considerato troppo generico e i professionisti di area psicoterapeutica volevano un termine che includesse in modo più chiaro la possibilità di rendere il libro strumento psicoterapeutico, considerando il prefisso 'biblio' più vicino alle scienze bibliotecniche. Per i bibliotecari nelle funzioni di applicazione della biblioterapia durante l'attività di reference era stato ipotizzato il termine *counselor librarianship*¹⁸.

Hynes nel suo noto manuale pubblicato per la prima volta nel 1986, e tutt'oggi rieditato e attuale, scrive:

We should admit from the start that bibliotherapy is a somewhat problematic term. If nothing else, the polysyllables are cumbersome, and bibliotherapy does not communicate an immediate general impression in the way that the names of other creative therapies, such as art therapy or dance therapy, do. Nonetheless, this is the term used in many professional indexes¹⁹.

Le parole di Hynes sono chiare: il termine 'biblioterapia' è molto vasto ed equivocabile, ma è utile utilizzarlo perché l'indicizzazione della ricerca si serve di questo termine. Questo è vero ancora oggi e a maggior ragione: internet indicizza in modo ampio le parole che ci permettono di individuare tutti gli studi che fanno parte di quella materia.

Per chiarire lo stato attuale della diffusione dei differenti termini utilizzati e capire la frequenza di una certa terminologia inglese da cui poi prende campo quella italiana, scegliendo se mantenere gli idiomi in lingua originale o tradurli, ho svolto una ricerca in rete e analizzando la questione terminologica da un punto di vista internazionale²⁰ utilizzando Google Scholar²¹, possiamo rilevare come il termine 'bibliotherapy' sia ampiamente maggioritario, ma senza che la discussione sia completamente conclusa.

Inserendo nel motore di ricerca la parola 'bibliotherapy' ci vengono restituiti 34.600 risultati, mentre provando con 'shared reading' il numero aumenta a 39.300, con 'book therapy' il numero precipita a 1.220²². Apparentemente 'shared reading'

16 <<https://ifbpt.org/overview-of-training/>>.

17 R. J. Rubin, *A guide to theory and practice* cit., p. 6.

18 *Ibidem*.

19 Arleen McCarty Hynes; Mary Hynes-Berry, *Biblio/poetry-therapy. The interactive process: a handbook*. Minnesota: North Star Press of St. Cloud, 1994, p. 10.

20 Questa analisi parte dalla considerazione che la comunità scientifica mondiale utilizza la lingua inglese per dialogare e quindi una ricerca in rete in tale lingua restituisce risultati non solo di ricercatori anglofoni.

21 Ho scelto di utilizzare Google Scholar perché comprende non solo articoli di area media come PubMed, ma anche di area pedagogica e letteraria.

22 Google Scholar è stato consultato il 24 agosto 2025.

sembra essere prevalente rispetto a ‘bibliotherapy’. Ma proviamo a capire meglio. Analizzando i risultati restituiti da Google Scholar ci accorgiamo che ‘*shared reading*’ produce quasi totalmente risultati che fanno riferimento a studi riguardanti ricerche su bambini di età prescolare. Il concetto di quella che in italiano chiamiamo ‘lettura condivisa’ non sempre indica il nome di un metodo, bensì di un’attività. Condividere la lettura con i bambini è una modalità molto spesso indicata per descrivere ciò che accade tra genitore e bambino, leggendo insieme prima che il figlio sia in grado di farlo autonomamente. Sono indicati anche studi che riguardano questa attività all’interno della scuola dell’infanzia o come passaggio verso la scuola primaria. In numero minoritario Google Scholar ha prodotto risultati che fanno riferimento a studi di matrice britannica dove convivono i termini ‘bibliotherapy’ e ‘*Shared reading*’. La lettera ‘esse’ maiuscola di ‘*shared*’ non è un errore, ma indica la modalità in cui spesso il concetto di lettura condivisa viene indicata come vero e proprio metodo²³.

La convivenza dei termini non è però così scontata neppure nell’ambito anglosassone. Tra le ricercatrici più affermate possiamo citare le britanniche Liz Brewster e Josy Billington. Ma mentre Brewster, della Lancaster University, utilizza i termini ‘bibliotherapy’ e ‘*shared reading*’ in modo indifferente, pur notando le caratteristiche peculiari dei diversi modelli²⁴, Billington, della University of Liverpool²⁵, parla di biblioterapia come l’utilizzo di materiali di auto-aiuto²⁶. Brewster ibrida la terminologia di matrice statunitense²⁷ con quella britannica e questo ci dimostra una volta di più la difficoltà nell’individuare una nomenclatura univoca.

Il terzo nome da osservare è ‘book therapy’. Gli scarsissimi risultati che ci restituisce Google Scholar sono però in grado di fornirci un’informazione interessante: non sono presenti i nomi noti dei ricercatori presenti nelle bibliografie più importanti sulla materia. Accade non di rado, anche in Italia, di incontrare in rete nomenclature anche molto fantasiose in cui si cerca di ibridare il lemma ‘biblioterapia’ per togliere la connotazione sanitaria che il suffisso ‘terapia’ porta con sé, nonostante l’ormai dichiarata assenza di equivoci. Rubin nel 1978 ritiene assodato che il suffisso ‘terapia’ sia di derivazione greca in cui *oeppateia* (θεραπεία) indica la cura in senso non riparativo, ma di aiuto, sostegno e affiancamento. Va considerato che in italiano il termine ‘biblioterapia’ è stato tradotto da ‘bibliotherapy’. Ciò significa che il termine ‘therapy’ precedentemente era stato preso dal greco antico considerando che la lingua d’arrivo,

23 Liz Brewster; Sarah McNicol, *Bibliotherapy in practice: a person-centred approach to using books for mental health and dementia in the community*, «*Medical humanities*», 47 (2021), n. 4, p. 12. Parliamo del metodo Kirklees che denomina l’attività di biblioterapia come ‘*shared reading*’. Anche nell’articolo il metodo viene scritto con lettere maiuscole a contraddistinguere il metodo dalla condivisione della lettura come semplice attività ‘culturale’. Di questo metodo si accennerà nuovamente più avanti.

24 Sarah McNicol; Liz Brewster, *Bibliotherapy*. London: Facet Publishing, 2018.

25 Per non equivocare lo spirito di analisi linguistica dell’articolo, specifico per le persone italiane che Lancaster University e University of Liverpool sono stati scritti in modo diverso perché è la dicitura che gli atenei si denominano nei rispettivi siti internet.

26 Eleanor Longden [et al.], *Shared reading: assessing the intrinsic value of a literature-based health intervention*, «*Medical humanities*», 41 (2015), n. 2, p. 113.

27 L’International for Biblio/Poetry Therapy (IFBPT) è l’ente americano che si occupa di *training* e *retraining* di professionisti di area medica e di area umanistica nonché di supervisionare il rispetto di un codice etico stabilito. Il suo sito è consultabile all’indirizzo <<https://ifbpt.org/>>. Anche la nomenclatura americana ha delle caratteristiche peculiari che verranno esaminate più avanti.

cioè l'inglese, ha termini differenti per indicare il concetto di cura, servendosi di due verbi: *to cure* e *to care*. Mentre il primo si riferisce alla cura fisica, il secondo riguarda il prendersi cura in modo olistico, facendosi carico della persona nel suo insieme²⁸. Questo concetto è molto chiaro se andiamo a rileggere l'articolo di Samuel Crothers, in cui quel trattino che divide 'therapy' da 'biblio' fa sì che l'idea di terapia, descritta nell'applicazione che il suo amico Bagster ne fa, sia una modalità che nulla ha a che fare con la cura medica, tanto più che il protagonista del saggio è un ministro di culto e non un medico. Qualche anno più tardi Crothers tornerà a scrivere di Bagster in un articolo in cui la metafora non sarà più quella dei libri, ma del consulente finanziario dei pensieri, ancora una volta lontano dall'idea di cura medica²⁹.

Rimanendo su Crothers e l'ambiente anglofono, Rubin nel parlare del termine 'bibliotherapy' e della sua origine dal greco antico, traduce il termine 'oepatteia' con 'healing'³⁰ la cui traduzione in italiano è «guarigione, cicatrizzazione» oppure «curativo, terapeutico»³¹. Appare chiaro che la difficoltà del termine, che non è solo della nostra lingua, è ingiustificata sul piano semantico e su quello delle intenzioni di chi lo ha coniato e poi utilizzato, poiché anche nei diversi tipi di traduzioni l'intenzione di creare un termine medico non appare³².

Esiste poi una questione legata all'inclusione all'interno del termine 'biblioterapia' di più tecniche. L'International Federation for Biblio/Poetry Therapy chiarisce in modo netto la questione quando afferma:

The terms poetry therapy, applied poetry facilitation, journal therapy, bibliotherapy, biblio/poetry therapy, and poetry/journal therapy are all intended to reflect the interactive use of literature and/or writing to promote growth and healing. When the umbrella term 'poetry therapy' is used herein, it is intended to encompass all of the modalities above³³.

Anche molti esperti europei tendono a parlare di 'biblio/poesiaterapia'. In Italia la questione è ancora in divenire, c'è la tendenza a includere implicitamente nel termine 'biblioterapia' anche la 'poesiaterapia', mentre quest'ultimo termine viene utilizzato per indicare una tecnica specifica legata alla biblioterapia senza poter essere il suo sinonimo. La vera questione è però che la 'poetry therapy' è composta da tutta una serie di numerosi strumenti specifici che fanno di essa un ambito che potremmo definire specialistico, considerando che alcuni la usano come strumento privilegiato.

28 Cfr. *Cure and care*, edited by Lorenzo Speranza and Angela Palmieri, «Medicina nei secoli. Arte e scienze», 29 (2017), [supplemento monografico].

29 Samuel Crothers, *Augustus Bagster, thought broker*, «The Atlantic monthly», 136 (October 1925), p. 442-453.

30 R. J. Rubin, *A guide to theory and practice* cit., p. 1.

31 *Grande dizionario inglese*, Milano: Hoepli, s.v., p. 606.

32 Il problema del termine 'biblioterapia' l'ho condiviso con diversi esperti europei, quali Judit Béres, direttrice del corso biennale post-universitario sulla biblioterapia presso l'Università di Pécs, Juhani Ilhanus, studioso di biblioterapia dalla fine degli anni Settanta che ha lavorato poi presso le università finlandesi di Aalto e Helsinki e cofondatore della dell'associazione finlandese di 'biblio/poesiaterapia' che è anche stata la prima in Europa.

33 <<https://ifbpt.org/overview-of-training/>>.

Inoltre, c'è una bibliografia ben orientata a partire dagli scritti di Nicholas Mazza che ne è il maggiore esponente³⁴.

Negli Stati Uniti esiste un'associazione dedicata alla 'poetry therapy' chiamata National Association for Poetry Therapy (NAPT)³⁵ ed è da una sua costola che è nata l'IFBPT³⁶, segno anche questo di un forte legame tra le due discipline, dimostrato dal fatto che diversi professionisti possano decidere di praticarle entrambe o solo una di esse.

Come si chiamano i professionisti della 'biblio/poesiaterapia'?

La seconda problematica semantica in biblioterapia riguarda la nomenclatura da utilizzare con i professionisti: biblioterapisti? Biblioterapeuti? Facilitatori? Conduktör? Mediatori?

È innanzitutto necessario specificare che tipo di gruppi sono quelli di biblioterapia. Rubin afferma che «group bibliotherapy utilizes not only the material but the group itself to facilitate self-growth so the tension of the therapist-client relationship is further eased»³⁷ mettendo in luce il valore delle dinamiche di gruppo che diventa quindi strumento affiancato al materiale letterario scelto. Parlando poi delle radici della biblioterapia e dei contributi in generale della nascita dei gruppi, cita, tra i più eminenti, Adler, Moreno, Lewis³⁸ e Rogers³⁹. Hynes nel suo manuale, ancora attualissimo, parla di gruppi di biblioterapia senza citare alcun autore e specificando che il modello di gruppo va scelto a seconda degli obiettivi fissati nel *setting* senza un indirizzo vincolante, ma considerando l'importanza delle dinamiche di gruppo⁴⁰. Secondo l'autrice, la scelta di lavorare in gruppo o *face-to-face* riguarda la preferenza del professionista, soprattutto nell'ambito della 'biblioterapia clinica', mentre prende atto che in quella 'dello sviluppo' è scontato l'utilizzo del gruppo⁴¹. Ci dice qualcosa di più quando afferma: «in developmental groups in particular, decisions about mode of address, discussion methods, and general deportment are, in fact, group choices»⁴². Considerando i riferimenti ai *T-group* di Lewis e ai gruppi di Rogers, la forma più vicina a quella descritta sono i gruppi di auto-mutuo aiuto⁴³, dove i protagonisti sono gli utenti e dove la leadership è morbida. Si tratta di una tipologia di gruppo che conosciamo perché i più noti sono i gruppi degli alcolisti anonimi presenti in tutto il mondo. Allo stesso modo, il leader del gruppo di biblioterapia possiamo definirlo un lettore tra lettori che ha le caratteristiche indicate da Hynes: capace di rispetto,

34 Cfr. Nicholas Mazza, *Poetry therapy*. Monza: Mille Gru, 2019.

35 <<https://poetrytherapy.org/>>.

36 <<https://ifbpt.org/>>.

37 R. J. Rubin, *A guide to theory and practice* cit., p. 10.

38 *Ivi*, p. 17-20.

39 *Ivi*, p. 45.

40 A. McCarty Hynes, *Biblio/poetry-therapy. The interactive process: a handbook* cit., p. 217-218.

41 *Ivi*, p. 132-133.

42 *Ivi*, p. 141.

43 Dominique M. Steinberg, *L'auto/mutuo aiuto. Guida per i facilitatori di gruppo*. Trento: Erickson, 1997-2002.

genuinità, empatia e caratteristiche personali quali la maturità, l'integrità, la responsabilità e l'adattabilità⁴⁴.

Per proseguire il ragionamento, va ricordato che il ruolo di conduttore di gruppi di biblioterapia non può essere sovrapposto a quello della professione di base di chi riveste tale ruolo. L'associazione The reader, che al posto del termine 'biblioterapia' utilizza 'shared reading', lavora sul territorio formando come conduttori dei volontari che vengono chiamati in questo modo: volontari per l'appunto⁴⁵.

Mentre Arleen Hynes indica il professionista con il termine *bibliotherapist* indi-candolo però spesso nel testo come «*facilitator*» indifferentemente se si tratti di un professionista che si occupa sia di 'biblioterapia clinica' sia di 'biblioterapia dello sviluppo'⁴⁶. L'International Federation for Biblio/Poetry Therapy (IFBPT), ente statunitense che si occupa della formazione di base e continua sulla biblioterapia⁴⁷, basa l'offerta formativa partendo dalla professionalità di base, distinguendo tra figura medica con specializzazione nelle malattie mentali distinte in due livelli e figure non mediche. In ogni caso, il prerequisito essenziale è possedere una laurea⁴⁸. A seconda del loro grado di formazione vengono chiamati Certified Applied Poetry Facilitator (CAPF), Certified Poetry Therapist (CPT) e Registered Poetry Therapist (PTR). I primi due sono professionisti di area medica mentre l'ultimo non lo è e viene appellato come *facilitator* e non *therapist*⁴⁹. Possiamo anche notare come 'poetry' di 'poetry therapist' indichi non solo l'utilizzo della 'poesia-terapia', ma anche della biblioterapia dato che la formazione erogata dall'IFBPT riguarda entrambe. In ogni caso, 'therapist' è un termine per figure mediche mentre 'facilitator' per i non medici o laici o umanisti che si voglia dire.

Certamente il professionista ha bisogno di avere un titolo che lo contraddistingua per far sì che sia chiara la differenza tra chi utilizza alcune tecniche di biblioterapia, come ad esempio i volontari, e chi è in grado di scrivere progetti, di condurre gruppi e incontri *face-to-face* e di svolgere consulenze. Quando parliamo di volontari, inten-

44 A. McCarty Hynes, *Biblio/poetry-therapy. The interactive process: a handbook* cit., p. 117-130. Utilizzo lo stesso schema di McCarty Hynes per descrivere le caratteristiche del professionista che si occupa di biblioterapia considerando che la presenza nel gruppo di un facilitatore che si occupa di biblioterapia dello sviluppo prevede un coinvolgimento personale, dove lavorando con una popolazione sana può stabilire relazioni in cui la sua autenticità e il suo essere lettore tra lettori gli permettono di stare all'interno di confini professionali ben delimitati e sovrapponibile ai gruppi di auto-mutuo aiuto. Ovviamente il discorso è molto diverso nel momento in cui a operare siano professionisti di area medica.

45 S. McNicol, L. Brewster, *Bibliotherapy* cit., p. 28.

Il noto sito di The Reader <<https://www.thereader.org.uk/>> rende noto come l'attività sia sviluppata a livello nazionale e internazionale secondo un modello che si basa sul reclutamento di volontari e sulla loro formazione, senza richiedere prerequisiti professionali. Esiste una supervisione attraverso la ricerca iniziata dall'Università di Liverpool. Oggi l'associazione stessa che conduce studi sull'efficacia del metodo nei diversi *setting* con studiosi diversi. La possibilità di confrontare i diversi modelli di biblioterapia, al di là del termine con cui vengono nominati, ha negli studi di McNichol e Brewster una bibliografia utile a partire dal libro citato per proseguire con *Bibliotherapy in the UK: historical development and future directions*, «Informatio», 26 (2021), n. 2, p. 7-29, DOI: 10.35643/info.26.2.1.

46 A. McCarty Hynes, *Biblio/poetry therapy. The interactive process: a handbook* cit., p. 131-145.

47 <<https://ifbpt.org/>>.

48 Training guide of IFBPT 2021, richiedibile attraverso il sito della federazione.

49 <<https://ifbpt.org/overview-of-training/>>.

diamo il modello britannico Kirklees che diffonde la biblioterapia sul territorio servendosi di persone non retribuite, ma che devono seguire specifici corsi di formazione per utilizzare la biblioterapia e lavorano affiancati a degli operatori di settore quando entrano in setting specifici, diventano a tutti gli effetti dei facilitatori⁵⁰. La cosa cambia, per i volontari come per i professionisti, quando utilizzano solo alcune tecniche di biblioterapia nel loro campo d'azione senza possedere una formazione specifica e completa. Nicholas Mazza considera indispensabile dividere coloro che utilizzano solo alcuni strumenti da chi ha una formazione estesa, in un'ottica non solo di efficacia, ma anche etica e deontologica da cui nasce la necessità per i professionisti di rimanere all'interno dei propri confini professionali⁵¹.

Processo biblioterapeutico e dinamiche della biblioterapia: quali differenze nel nome
 Le tre fasi delle 'dinamiche della biblioterapia' sopra citate, includono in realtà altre fasi. Accanto all'identificazione abbiamo la proiezione e l'abreazione, quest'ultima considerabile sinonimo della fase successiva, cioè la catarsi, per poi giungere all'introspezione o *insight*⁵².

Caroline Shrodes ha postulato queste fasi all'interno della sua tesi di dottorato nel 1949 e successivamente la comunità scientifica le ha accolte, citandole continuamente come base accertata per la biblioterapia. Molto spesso nel citarle, nella maggior parte limitandosi alle tre principali, vengono nominate come *bibliotherapeutic process*. Shrodes però non dà la dicitura specifica e ripetuta di 'processo biblioterapeutico'. Il termine *process* nei suoi scritti era usato nell'affermare che la biblioterapia era 'un processo psicodinamico'. L'autrice afferma che vi sia un parallelismo tra le fasi psicoterapeutiche e le fasi di biblioterapia:

From the point of view of significant indications for psychodagnosis and potential values for psychotherapy, three constituents of adaptation or growth are noteworthy. This process involved in the aesthetic experience, parallel in substance and function to the primary phases of psychotherapy, are 1) identification, 2) catharsis; 3) insight⁵³.

Hynes utilizza la nomenclatura '*bibliotherapeutic process*' per indicare le tappe che si generano durante la biblioterapia⁵⁴, precisando che:

[...] The concept of process used here is not tied to any specific school or approach. The manner in which the participant interacts with the literature is the same

50 L. Brewster; S. McNicol, *Bibliotherapy in practice* cit., p. 12.

51 N. Mazza, *Poetry therapy* cit., p. 245.

52 C. Shrodes, *Bibliotherapy*, «The reading teacher», 9 (1955), n. 1, p. 24-29. Oltre a questa fonte ho consultato, della stessa autrice, *Bibliotherapy: a theoretical and clinical-experimental study* cit. L'Università degli studi di Verona possiede una copia che il Centro di ricerca interdipartimentale "Biblioterapia e shared reading. I libri per il benessere" sta approfondendo.

53 Il parallelismo indicato tra biblioterapia e psicoterapia non riporta la biblioterapia a un'attività psicoterapeutica, tanto che nei suoi scritti Shrodes più volte si rivolge ai docenti. Fin dagli albori sono esistite le due anime della biblioterapia, clinica e dello sviluppo, e per questo è utile il confronto con il già citato R. J. Rubin, *A guide to theory and practice* cit., p. 17-20.

54 A. McCarty Hynes, *Biblio/poetry-therapy. The interactive process: a handbook* cit., p. 42-60.

regardless of whether the facilitator interprets the response as Freudian, Jungian, Adlerian, or eclectic⁵⁵.

Hynes specifica anche quali siano le tappe per quello che lei chiama ‘processo biblioterapeutico’: riconoscimento (*recognition*), esame (*examination*), giustapposizione (*juxtaposition*), applicazione a sé stessi (*application to self*) definendole una a una in cui è inclusa anche la catarsi, ma con un approccio più legato agli effetti del testo e della discussione di gruppo che a quello psicologico di Shrodes⁵⁶.

Rubin, nel descrivere il quadro teorico di Shrodes, mette in luce il concetto di ‘processo dinamico’, indicando tappe e sotto tappe, quindi identificazione, proiezione, abreazione e catarsi e infine l’introspezione (*identification, projection, abreaction and catharsis, insight*)⁵⁷.

Negli anni Novanta, Laura J. Cohen ha invece parlato di processo biblioterapeutico intendendo l’attività necessaria per pensare, pianificare e realizzare un progetto di biblioterapia, indicando una modalità tecnica che si rifa al processo scientifico⁵⁸. Lavorando a livello accademico nell’ambito dell’infermieristica⁵⁹, descrive un parallelismo con il ‘processo di *nursing*’ che applica nell’assistenza infermieristica il processo scientifico, indicando in questo modo un sistema rigoroso che anche nell’ambito della biblioterapia può essere applicato.

Distinguere tra dinamiche della biblioterapia secondo le indicazioni date da Caroline Shrodes e processo biblioterapeutico come postulato da Laura J. Cohen è una modalità non diffusa. La necessità di un modello basato sulla raccolta dati e l’analisi dei dati degli utenti per poi individuare bisogni e obiettivi, necessari per una successiva pianificazione e verifica dell’applicazione sul campo, è un’esigenza della ‘biblioterapia centrata sulla persona’, soprattutto all’interno di *setting* specifici. Inoltre, il metodo spesso viene descritto senza attribuirgli tale nomenclatura, nonostante le tappe del processo scientifico siano chiaramente riconoscibili nella descrizione dell’utilizzo della biblioterapia descritta come un’attività legata al raggiungimento dei diversi obiettivi nei differenti *setting*⁶⁰.

Sfumature della biblioterapia dello sviluppo: umanistica, evolutiva, educativa, creativa, integrata

In italiano negli ultimi anni sono comparsi aggettivi accanto al termine ‘biblioterapia’ che vanno a indicare un non ben chiaro metodo e che si possono facilmente individuare navigando in rete su un normale motore di ricerca che riporta a blog, siti, più raramente ad articoli. I principali termini riferiti alla biblioterapia sono ‘umanistica’,

⁵⁵ *Ivi*, p. 44.

⁵⁶ *Ivi*, p. 42-60.

⁵⁷ R. J. Rubin, *A guide to theory and practice* cit., p. 34-39.

⁵⁸ Laura J. Cohen, *Discover the healing power of books*, «American journal of nursing», 93 (1993), n. 10, p. 71-80.

⁵⁹ L’affiliazione dell’articolo di cui sopra è Monmouth College nel 1993 e nell’articolo *Bibliotherapy: a valid treatment modality. Research-based practice* del 1994 la identifica come affiliata al Department of nursing, West Long Branch, New Jersey, sede del Monmouth College, oggi Monmouth University.

⁶⁰ McCarthy Hynes e Hynes-Berry il cui manuale di prima pubblicazione è ancora oggi diffuso, descrive il metodo senza chiamarlo ‘processo biblioterapeutico’, ma va considerato che la prima pubblicazione è del 1986 mentre l’articolo di Cohen è del 1993.

‘evolutiva’, ‘educativa’, ‘creativa’ e ‘integrata’. Mentre ‘*clinical*’ di ‘*clinical bibliotherapy*’ è traducibile in modo chiaro con «clinico»⁶¹, e quindi di ambito medico, ‘*developmental*’ di ‘*developmental bibliotherapy*’ ha alcune sfumature linguistiche di cui tener conto e ‘*developmental*’ si traduce in «evolutivo, di sviluppo, dello sviluppo»⁶². Possiamo affermare quindi che ‘biblioterapia dello sviluppo’ e ‘biblioterapia evolutiva’ sono sinonimi seppure in un articolo dell’Università armeno-statunitense si consideri la ‘*developmental bibliotherapy*’ la biblioterapia utilizzata nell’età evolutiva, dando invece le caratteristiche della ‘biblioterapia dello sviluppo’ alla ‘*creative bibliotherapy*’⁶³. Sinonimo è anche ‘*humanistic bibliotherapy*’ che non trova conferma nel dizionario inglese e che non individuiamo negli articoli più noti, ma che ritroviamo in un articolo del 1977 di Berry, tra i pochissimi a proporre tale dicitura e che aggiunge come sinonimo anche ‘*educational bibliotherapy*’⁶⁴. Quest’ultima dicitura, rara nell’utilizzo da parte di articoli scientifici, compare in un lavoro del 2022, ma nella descrizione conferma la sovrapposizione con la ‘biblioterapia dello sviluppo’ seppure utilizzata in un contesto educativo⁶⁵. Lo stesso vale per ‘*creative bibliotherapy*’ che Brewster indica, a proposito della biblioterapia nel Regno Unito, come metodo affiancato a *Books on prescription* ricalcante la ‘biblioterapia dello sviluppo’⁶⁶. Possiamo quindi affermare che ‘biblioterapia evolutiva’, ‘educativa’, ‘creativa’ e ‘umanistica’ siano sinonimi di ‘biblioterapia dello sviluppo’.

Per quanto riguarda la ‘biblioterapia integrata’, non ci sono tracce di una dicitura di questo tipo inserendo ‘*bibliotherapy integrated*’ in qualsiasi motore di ricerca, quindi non esiste con questa accezione in inglese e poi in italiano.

Discussione

Il lessico di una disciplina in divenire proveniente da un paese estero deve inevitabilmente confrontarsi con la lingua di partenza e la lingua di arrivo. La traduzione delle parole è complessa e l’adattabilità alla nuova lingua può essere non semplice ed è chiaro quanto sia annosa la questione per la biblioterapia. Ma l’utilizzo di un lemma tradotto non è solo l’esplicitazione del suo significato. Entrano in gioco questioni sociali e culturali che decidono di accogliere o respingere quella traduzione, oppure di adattarla a determinate condizioni o, più raramente, di accoglierla senza opporre resistenza.

Quando si propongono attività di biblioterapia in luoghi non sanitari quali le biblioteche e le scuole, ma anche istituti di detenzione o semplici centri culturali, è inevitabile che direttori e dirigenti rimangano perplessi: in questi luoghi non è

61 Grande dizionario inglese, cit., p. 219.

62 *Ivi*, p. 341.

63 Luisine Karamyan; Rebecca Davis, *Bibliotherapy in social work: can a guided reading improve quality of life and social functioning of clients?*, «Journal of sociology: bulletin of Yerevan University», 14 (2023), n. 2 (38), p. 118-128.

64 Franklin M. Berry, *Contemporary bibliotherapy in Bibliotherapy sourcebook* edited by R. J. Rubin cit., p. 185-190.

65 Ching-Huang Wang [et al.], *Educational bibliotherapy for developing undergraduates’ bibliotherapeutic energy in an advanced english reading classroom* «Journal of poetry therapy», 35 (2022), n. 2, p. 101. Il primo autore dell’articolo ha inserito due suoi articoli in cui utilizza l’espressione ‘*educational bibliotherapy*’ nel titolo.

66 Liz Brewster, *Books on prescription: bibliotherapy in the United Kingdom*, «Journal of hospital librarianship», 9 (2009), n. 4, p. 399-407.

prevista alcuna forma di terapia. All'opposto, la biblioterapia utilizzata da figure umanistiche è guardata con sospetto anche negli ambienti sanitari, dove la terapia ha parametri rigidi e circoscritti che non appartengono al mondo delle lettere e della formazione. L'esplorare il significato di 'biblioterapia' in questo articolo vuole tentare di rendere pubblica e diffusa la consapevolezza che stiamo parlando di una modalità specifica del prendersi cura, che ha confini ben stabiliti e responsabilità specifiche. L'utilizzo di nomi sostitutivi, come '*shared reading*', lettura condivisa, 'biblioterapia umanistica' e altri, talvolta è un modo lecito per cercare di stemperare il timore non giustificato che ruota attorno alla parola 'biblioterapia' o di distinguersi. In modo simile accade con il termine 'libroterapia' da parte degli psicologi e psicoterapeuti italiani, che la utilizzano per collocarsi in un'area specifica e cercare di distinguersi quando non si tratta di utilizzare la 'biblioterapia clinica' in aree di patologia, ma di spendere le proprie competenze biblioterapeutiche nell'ambito della promozione e prevenzione, senza rinunciare alla propria formazione specifica e senza il rischio di essere assimilati ai facilitatori di stampo umanistico. Ci sono poi situazioni in cui la chiarezza rischia di essere oscurata quando si usano solo alcune tecniche senza avere una formazione completa e si pretende di assumere un ruolo legato alla materia. Detto ciò, non c'è dubbio che i professionisti che accedono a una prima formazione e applicano alcune tecniche di biblioterapia partecipano positivamente all'applicazione della disciplina e si contraddistinguono ed elevano da coloro che, senza alcuna formazione, affermano di utilizzare la biblioterapia improvvisando attività dubbie, poco più di un servizio culturale, o ibridando l'utilizzo del libro in sé con altre tecniche. Nel momento in cui il professionista svolge un percorso formativo completo, definirsi con il titolo corretto gli permette di agire pubblicamente nel migliore dei modi. Presentandosi come 'facilitatore di biblioterapia', chiarisce il suo orientamento verso l'utilizzo della 'biblioterapia dello sviluppo', sull'assenza di attività di psicoterapia o di altra disciplina medica senza dare adito a dubbi. In questo modo si presenta agli utenti, propri o potenziali, in modo trasparente, impedendo di essere accusati di utilizzare strumenti di pertinenza medica solo per il fatto di servirsi di uno strumento chiamato 'biblioterapia' o 'poesiaterapia'. Credo che questo, insieme alle dovute specifiche in fase di presentazione dell'attività, fornisca una certa salvaguardia dal punto di vista legale. Facendo chiarezza da subito sul proprio ruolo e sulle proprie competenze, specificando l'area di azione e potendolo fare anche con riferimenti bibliografici sulla disciplina⁶⁷, difficilmente potrebbe esserci la prefigurazione di inganno o abuso della professione medica. Anche la relazione che si instaura tra il professionista e gli eventuali committenti diventa più fluida e costruita su un terreno di fiducia e chiarezza. 'Biblioterapeuta' o 'libroterapeuta' possiamo lasciarlo agli psicoterapeuti e agli psichiatri così da entrare pienamente e senza timore nel proprio ruolo attraverso la giusta e chiara suddivisione di ruoli e funzioni.

Infine, parlare di 'dinamiche di biblioterapia' per riferirsi alle teorie di Caroline Shrodes e di 'processo biblioterapeutico' per individuare il metodo scientifico di lavoro per obiettivi descritto nella letteratura scientifica in vari modi e indicato come processo da Laura J. Cohen, può essere una disquisizione linguistica o forse più appropriatamente una discussione nella comunità italiana che si occupa di biblioterapia. Ciò che va sottolineato è che se sono i libri l'obiettivo e non sono lo strumento, non siamo di fronte a un'attività di biblioterapia. I letterati puri tenderanno a condannare

67 Il più noto riferimento è: A. McCarty Hynes, *Biblio/poetry-therapy. The interactive process: a handbook* cit., p. 11-13, e la suddivisione è stata ripresa e confermata dalla maggior parte degli studi dal 1986, data di prima pubblicazione del manuale, in poi.

l'uso utilitaristico dei libri, ma questo non toglie che un secolo abbondante di storia fatto di studi di diverso tipo lo sostengono. La discussione è legittima. Ciò che è importante è porre attenzione laddove si etichettano attività di biblioterapia che non lo sono e quindi la sviliscono.

Conclusioni

Il lessico di una disciplina ha inevitabilmente necessità di confrontarsi con il mondo che lo circonda. Il termine 'biblioterapia' rimane e, probabilmente, rimarrà di difficile comprensione per chi non possiede un certo tipo di conoscenza della disciplina. Tuttavia, è possibile fornire una bibliografia diffusa per garantirne l'affidabilità. Anche l'utilizzo di sinonimi come '*shared reading*' o 'lettura condivisa' possono stemperare i dubbi pur mantenendo l'integrità dell'attività che si va a svolgere. 'Libroterapia' per gli psicologi può essere utile per circoscrivere un utilizzo professionale specifico e meno equivocabile.

Questa incertezza richiede molta attenzione ai professionisti nel presentare le proprie competenze in biblioterapia. Coloro che hanno svolto percorsi brevi e utilizzano solo alcune tecniche non hanno titolo per definirsi specialisti della materia. Professionisti della salute mentale di area medica come psichiatri e psicologi con adeguata formazione possono dirsi 'biblioterapeuti' o 'libroterapeuti' mentre i professionisti di stampo umanistico saranno 'facilitatori di biblioterapia'. In questo modo questi ultimi dichiareranno in modo completo la loro area di competenza senza pericolo di frantendimenti.

Nell'ottobre del 2024 si è tenuta a Budapest la prima conferenza europea di 'biblio/poesiaterapia' in cui si sono incontrati professionisti e rappresentanti di diverse istituzioni, quali le università e le associazioni di categoria e di promozione della 'biblio/poesiaterapia'⁶⁸. Le diverse declinazioni in cui la biblioterapia e le differenti discipline che le girano attorno, e che sono state presentate, hanno mostrato varietà e potenzialità davvero notevoli. Provenendo da paesi diversi, la lingua adottata per condividere le esperienze è stata l'inglese, ma partendo da diverse entità linguistiche. E ancora una volta, espressioni idiomatiche create appositamente per indicare una modalità specifica di applicazione della 'biblio/poesiaterapia', magari del tutto nuova, sono state indicate con termini che ognuno ha poi deciso se portare nel proprio paese senza tradurle, oppure traducendole in modo da restituire nel modo più fedele possibile il significato, adattandolo nel modo migliore alla lingua di arrivo⁶⁹.

Per l'Italia, che solo negli ultimi vent'anni ha iniziato a muovere passi nel mondo della 'biblio/poesiaterapia', rimane la necessità di consolidare il proprio modo di parlarne, sia tra specialisti, sia tra persone comuni: un percorso solo all'inizio.

68 <<https://poetrytherapy.eu/ejbpt>> è l'indirizzo della rivista open access fondata in occasione della conferenza europea e che nel momento in cui scrivo sta completando la pubblicazione degli atti.

69 Cfr. Paolo E. Balboni, *Le microlingue scientifico-professionali. Natura e insegnamento*, Milano: UTET, 2000 e Elena Ballarin, *Didattica delle microlingue*, dispensa all'interno del Laboratorio ITALS del Dipartimento di scienze del linguaggio dell'Università degli studi 'Ca' Foscari' di Venezia. Dal punto di vista tecnico la questione del linguaggio settoriale è molto complessa e articolata, da approfondire con studi futuri.

Articolo proposto il 5 settembre 2025 e accettato il 5 novembre 2025.

ABSTRACT AIB studi, 65 n. 2-3 (maggio/dicembre 2024), p. 397-409. DOI 10.2426/aibstudi-14177
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2025 Marco Dalla Valle

MARCO DALLA VALLE, Università degli studi di Verona, e-mail: marco.dallavalle@univr.it.

Il linguaggio tecnico della biblioterapia nel trasferimento concettuale e linguistico in Italia

Il presente articolo si propone di analizzare la principale terminologia che fa riferimento alla biblioterapia come disciplina e alla nomenclatura destinata ai professionisti, esaminando i termini originali che sono nati in lingua inglese.

Risulterà chiaro come l'ambiguità del termine 'biblioterapia' necessiti di essere considerata con attenzione poiché portatrice di un'aura medica poco tollerata in ambienti educativi e culturali, e per questo è talvolta sostituito con dei sinonimi più o meno pertinenti. Per lo stesso motivo, la distinzione tra il professionista di area medica e quello di area umanistica deve essere non ambigua e per questo l'analisi linguistica e culturale nel passaggio da una lingua all'altra si rende necessaria. In questo, l'utilizzo del titolo di 'biblioterapeuta' per i professionisti di area medica e di 'facilitatore di biblioterapia' per i professionisti di area umanistica (bibliotecari, docenti, counselor, operatori socio-culturali, filosofi e coacher) apre a una chiarezza di ruolo più che mai necessaria. Anche le aree di applicazione necessitano di trovare una corretta corrispondenza in italiano per ridurre il più possibile ambiguità laddove la biblioterapia si realizzi. Non si possono etichettare come biblioterapia attività di tipo culturale, né si può considerare la biblioterapia un'attività di area medica nei contesti in cui si innesta, pertinentemente, in campo umanistico.

È naturale che una disciplina nata in un ambito socio-culturale diverso abbia necessità di adattarsi al nuovo ambiente applicativo e una corretta traduzione della nomenclatura che la riguarda può favorire l'accomodamento culturale, che in Italia è in pieno svolgimento.

The technical language of bibliotherapy in conceptual and linguistic transfer in Italy

This article aims to analyse the main terminology relating to bibliotherapy as a discipline and the nomenclature used by professionals, examining the original terms that originated in the English language. It will become clear that the ambiguity of the term 'bibliotherapy' needs to be carefully considered, as it carries a medical connotation that is not well tolerated in educational and cultural circles, and is therefore sometimes replaced with more or less relevant synonyms. For the same reason, the distinction between professionals in the medical field and those in the humanities must be unambiguous, and because of that, linguistic and cultural analysis in the transition from one language to the other is necessary. In this regard, the use of the title 'bibliotherapist' for medical professionals and 'bibliotherapy facilitator' for humanities professionals (librarians, teachers, counsellors, socio-cultural operators, philosophers and coaches) provides a much-needed clarity of roles. Areas of application also need to find a correct correspondence in Italian, in order to reduce ambiguity as much as possible where bibliotherapy is practised. Cultural activities cannot be labelled as bibliotherapy, nor can bibliotherapy be considered as a medical activity in contexts where it is pertinently based on the humanities.

It is natural that a discipline arisen in a different socio-cultural context needs to adapt to its new context of application, and a correct translation of the related nomenclature can facilitate cultural accommodation, which is in full development in Italy.